DOVE NASCONO LE STORIE

Stagione 2026/2027

PRODUZIONE CTB

PROSSIMO APPUNTAMENTO:

Teatro Mina Mezzadri, 26-29 novembre 2026

Emma B. Vedova Giocasta

rito funebre e amoroso

di **Alberto Savinio**
regia e interpretazione **Marco Sgrosso**

Una folgorazione teatrale guida questo profondo monologo tratto dal romanzo di Savinio. Marco Sgrosso porta in scena un testo affascinante e inquieto, dove memoria e presente si intrecciano nel racconto di una perdita impossibile da colmare. Tra parole, immagini e musica, la scena diventa lo spazio di un rito intimo e struggente in cui amore, dolore e identità si confondono.

Teatro Mina Mezzadri

Contrada Santa Chiara, 50/a - 25122 Brescia
t. 030 2808600
biglietteria@centroteatralebresciano.it

Orari spettacoli
feriali h 20.30 - domenica h 15.30

Centro Teatrale Bresciano

Piazza della Loggia, 6 - 25121 Brescia
t. 030 2928617
info@centroteatralebresciano.it

www.centroteatralebresciano.it

VIVATICKET

soci fondatori:
Comune di Brescia · Regione Lombardia · Provincia di Brescia

con il sostegno di:
Ministero della Cultura · a2a Life Company · Fondazione ASM Gruppo a2a · BCC Agrobresciano Gruppo BCC Iccrea · TL Nocivelli ASD

CTB
CENTRO TEATRALE BRESCIANO
Teatro Sociale | Teatro Mezzadri | Teatro Borsoni

21 – 24 novembre 2026
TEATRO MINA MEZZADRI

A colpi d'ascia

un'irritazione



ph Luca Bolognese

A colpi d'ascia

un'irritazione

di

Thomas Bernhard

traduzione
Agnese Grieco e **Renata Colorni**
riduzione drammaturgica
Marco Sgrosso

regia e interpretazione

Marco Sgrosso

musiche dal vivo
Cristiano Arcelli
sassofoni, flauto traverso, melodica e clarinetto basso

disegno luci **Loredana Oddone**
cura del suono **Roberto Passuti**
produzione **Centro Teatrale Bresciano**
in collaborazione con **Le Belle Bandiere**

*un ringraziamento a **Elena Bucci** per la sua preziosa voce*

Per gentile concessione dell'Agenzia Danesi Tolnay

Folgorato dall'efficacia della scrittura di Bernhard, incantato dal suo stile fulmineo e ridondante, dall'intreccio di assonanze e dissonanze che rendono i suoi testi simili a partiture musicali, l'idea di lavorare ad una riduzione di questo romanzo mi seduceva da tempo, per il fascino che esercita su di me la figura del narratore: uomo tormentato, aggressivo ma vulnerabile, simile ad un animale braccato.
Nel mio percorso in solo, questo ritratto si collega ad altri due affrontati in passato e accomunati a lui dall'urgenza di raccontarsi con impietosa sincerità attraverso un flusso inarrestabile di parole, che battono sulla carta e sulla lingua come una pioggia di pietre. Dopo la straziata madre/figlio di *Ella* di Achternbusch e il tormentato "io" delle *Memorie del sottosuolo* di Dostoevskji, l'approdo al drammaturgo/alter ego di *A colpi d'ascia* segna la chiusura ideale di una trilogia dedicata al tema della confessione e dell'identità frantumata.

Nel romanzo di Bernhard, mi ha profondamente colpito l'analisi della figura dell'uomo-artista *in conflitto* con sé stesso prima ancora che con gli altri. Con la sua ironia spietata, Bernhard scandaglia miserie e ipocrisie dell'ambiente artistico della sua amata e odiata Vienna. Senza sconti per nessuno, letteralmente *a colpi d'ascia*, la sua penna traccia ritratti al vetriolo di artisti e intellettuali riuniti nell'atroce mondanità di una *cena artistica* come ad un festino di maschere grottesche, in cui il suicidio di un'amica comune diventa palcoscenico di orrende bassezze e ridicole vanità.
Nella riduzione drammaturgica ho cercato di conservare il senso più intimo dell'opera e di preservare lo smalto acido delle "cartoline" più incisive.

Ad una prima, fortunata versione in forma di lettura concerto, segue l'allestimento in palcoscenico, dove tre luoghi della memoria disegnano spazialmente la condizione di solitaria impotenza del narratore, prigioniero della sua claustrofobica ossessione. Da un lato la bergère rossa, obliqua come i pensieri del protagonista, tana in cui sprofonda e fossa da cui risorge per dare sfogo alla sua tormentata invettiva; dall'altro una svettante colonnina liberty richiama come uno schizzo la tavola elegantemente apparecchiata, gelido frammento simbolico della grande cena popolata di presenze spettrali.
Tra queste due schegge solitarie, attraversate da tagli di luce, un lampadario di cristallo sovrasta lo spazio della coscienza del protagonista, in cui affiorano il ricordo doloroso di Joana e la gioia ebbra delle registrazioni giovanili di un tempo lontano, ricco di speranze irrimediabilmente perdute.

Alla passione disperata che trapela a dispetto dell'asprezza amara delle parole, s'intrecciano le melodie di Mahler, Purcell, Beethoven, le voci struggenti di Marlene e Dalida e i fiati morbidi o stridenti del musico, testimone misterioso di una confessione priva di catarsi.

Marco Sgrosso